

La Chiesa Le scelte



I valori non possono essere selezionati secondo la sensibilità personale ma vanno assunti nella loro integralità»

Angelo Bagnasco, presidente della Cei

Caso aborto, il «chiarimento» dei vescovi

Bagnasco: diritto alla vita non negoziabile, conta anche quello al lavoro. La Bonino: intervento fuori posto

CITTÀ DEL VATICANO — Dalla difesa della vita al diritto al lavoro, «i valori non possono essere selezionati secondo la sensibilità personale ma vanno assunti nella loro integralità». Bastano due righe nel comunicato dei vescovi liguri — presieduti, come la Cei, dall'arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco — per scatenare esegesi e dubbi: dopo aver posto la vita e la lotta contro «il crimine incommensurabile» dell'aborto come discriminante nel voto dei cattolici, il cardinale Bagnasco precisa, si corregge?

No, ha chiarito di lì a poco la Cei: i vescovi del consiglio permanente «hanno condiviso pienamente» la prolusione del presidente, dice il portavoce, monsignor Domenico Pompili, ed è «francamente impossibile ipotizzare toni divaricanti» tra quanto ha detto il cardinale e quanto dice il documento dei vescovi liguri, con Bagnasco primo firmatario, «a meno che ci si affidi ad interpretazioni di volta in volta parziali e limitanti». E poi la lettera dei vescovi, si fa sapere dalla Liguria, è uscita ieri ma risale a due giorni pri-

ma. Già nella prolusione, del resto, Bagnasco aveva parlato di un «complesso indivisibile di beni». Il problema è come li si elenca. Il documento ligure, come già la diocesi di Roma, mette in fila «fra tutti» i cosiddetti valori antropologici «e quindi» cita quelli sociali, senza gerarchie evidenti. Nella prolusione, il cardinale Bagnasco è stato più netto: ci sono anzitutto i valori «non negoziabili», ovvero «la dignità della persona umana; l'indisponibilità della vita, dal concepimento fino alla morte naturale; la libertà religiosa e la libertà educati-

va e scolastica; la famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna». Ed è «solo su questo fondamento», ha ripetuto ieri la Cei, «che si impiantano e vengono garantiti altri indispensabili valori», dal «diritto al lavoro e alla casa» all'«accoglienza degli immigrati» o «la libertà dalla malavita». A chiudere il discorso, del resto, la Cei ripete le parole di Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*: «Non può avere basi solide una società che — mentre afferma valori quali la

dignità della persona, la giustizia e la pace — si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata».

Resta il fatto che l'intervento in sé ha provocato qualche nervosismo. La stessa Emma Bonino, chiamata implicitamente in causa, dopo la reazione contenuta di lunedì («è un *evergreen*») ha mostrato ieri una punta d'irritazione: «L'aborto e la legge 194 non sono competenza regionale, e questo dovrebbe saperlo anche il signor Bagnasco. Ho trovato il suo intervento fuori posto, in un dibattito politico elettorale».

In tutto questo, ha attirato l'attenzione una nota del vescovo di Alessandria, Giuseppe Versaldi, vicino al segretario di Stato Vaticano Tarcisio Bertone (il 13 marzo, è stato Versaldi a firmare sull'*Osservatore Romano* un fondo a difesa del Papa dopo gli scandali dei preti pedofili: «Il rigore di Benedetto XVI contro la sporcizia nella Chiesa») per il quale «il credente deve innanzitutto assumere i valori che sono a fondamento della vita sociale nella loro integralità, evitando di enfatiz-

zarne alcuni e dimenticarne altri». E poi, ha aggiunto Versaldi, «il vescovo non può e non vuole dare indicazione di voto, ma è suo dovere indicare i criteri a cui i laici cattolici devono ispirarsi per tradurli poi in scelte di parte secondo la loro autonomia e responsabile vocazione laicale».

Di nuove tensioni latenti tra Segreteria di Stato e Cei? In Vaticano lo escludono, la nota di Versaldi era stata scritta da giorni e «il cardinale Bagnasco ha parlato proprio dei criteri: del resto le sue parole fanno riferimento alla "nota" sui cattolici in politica che nel 2002 preparò la Congregazione per la dottrina della Fede guidata dal cardinale Ratzinger» spiegano ai piani alti della Santa Sede. Certo, di là dalle note ufficiali anche tra i vescovi trapela qualche malumore: non tanto sulla prolusione in sé ma su come è stata «strumentalizzata». Un vescovo sospira: «Forse non si doveva prestare il fianco a interpretazioni politiche che certo non erano nelle intenzioni». Nella stessa Cei, peraltro, si tiene a chiarire che la prolusione «non era una posizione partitica» ma indicava «le cose a cui teniamo: non potevamo far finta di niente».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

